

10 — focus on

la musica tra conoscere e fare

## Le problematiche connesse all'educazione musicale

**G**IUSEPPINA LA FACE Bianconi, ordinario di Storia della musica e di Pedagogia musicale nella Facoltà di Lettere e Filosofia, e di Fondamenti della comunicazione musicale nella Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bologna, ha curato (assieme a Paolo Damiani) il convegno «La musica tra conoscere e fare», svolto il 16-17 maggio nell'Ateneo emiliano e dedicato alla pedagogia musicale. In questa lunga intervista, ci racconta le ragioni che hanno portato a questa fitta due giorni di studio e ci delinea storia e problematiche di questa cruciale disciplina.

Una premessa storica: in Italia la Pedagogia musicale è nata negli anni sessanta, con le Scuole di didattica della musica nei Conservatori; ad esse va il merito di aver tematizzato questa disciplina, sulla quale l'Università si è invece affacciata con un certo ritardo. Ma questa circostanza ne implica un'altra, e proprio qui si annida la radice del problema: la Pedagogia musicale coltivata nei Conservatori non ha saputo intessere un rapporto forte e profondo né con la Musicologia universitaria né con la Pedagogia e la Didattica generale delle Facoltà di Scienze della formazione; di conseguenza, la disciplina è cresciuta in maniera autoctona, endogamica. Da sette-otto anni tuttavia, da quando cioè esistono le Ssis (Scuole di specializzazione per l'Insegnamento secondario), anche l'Università si è attivamente interessata ai temi della Pedagogia musicale. Proprio a Bologna nel 2005 si è svolto un primo importante convegno, «Educazione musicale e Formazione» (gli Atti sono apparsi dall'editore FrancoAngeli): vi hanno partecipato numerosi cattedratici sia di Pedagogia (citerò tra i tanti Massimo Baldacci, Franco Cambi, Franco Frabboni, Benedetto Vertecchi) sia di Musicologia. Intervennero anche

psicologi dell'apprendimento, sociologi, antropologi eccetera, ma l'asse del convegno è consistito proprio nel dialogo tra i pedagogisti (chiamati a cogliere le ragioni della Pedagogia musicale) e i musicologi (chiamati a confrontarsi con gli orientamenti della Pedagogia generale). Tutti hanno condiviso il principio che la Pedagogia musicale non può svincolarsi né dai contenuti musicologici né dai riferimenti alla Pedagogia generale. Le domande di base sono infatti queste: *quale sapere trasmettere? e come trasmetterlo, se manca un'impalcatura pedagogico-didattica coerente?* (Laddove, va da sé, per «pedagogia» s'intende la scienza della formazione e per «didattica» la scienza della trasposizione del sapere).

*Perché siete arrivati ora alla «Musica tra conoscere e fare»?*

Con decreto del 18 luglio 2006 il Ministero della Pubblica Istruzione ha istituito il «Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica», voluto e presieduto da Luigi Berlinguer. In un primo momento non fu chiamato a farne parte alcun docente di Musicologia, come se questa non avesse voce in capitolo in materia di apprendimento musicale. Ma il vero problema è un altro: il sintagma «apprendimento pratico» è stato inteso nel senso di «pratica musicale». Ora, è evidente che suonare è importante, ma «apprendimento pratico» significa un'altra cosa, fa riferimento a un tipo di costruzione della conoscenza che dovrebbe comportare da parte dello studente un'esperienza diretta del sapere. Non si tratta cioè soltanto di «far musica», quanto di costruire una conoscenza sulla musica attraverso un'esperienza diretta. Ciò comporta dunque anche una buona didattica dell'ascolto: la didattica dell'ascolto mette lo studente a diretto contatto con l'opera d'arte musicale e lo stimola a costruirsi una mappa mentale, arricchendola degli opportuni riferimenti storici e culturali.

Da quando è sorto il «Comitato nazionale» abbiamo invece osservato che ogni sforzo era rivolto al «far musica»: addirittura alcuni Uffici Scolastici Regionali hanno inteso il concetto in termini così unilaterali da proclamare l'inutilità dell'ascolto, percepito come momento meramente passivo, laddove esso è invece un momento altamente attivo sotto il profilo cognitivo-emotivo. Da questa deprimente congiuntura è nata l'idea di promuovere il convegno, proprio per



Giuseppina La Face Bianconi e Franco Frabboni (a cura di), *Educazione musicale e Formazione*, FrancoAngeli, Milano 2008, 28,00 euro

*la musica tra conoscere e fare*

*focus on — II*

mettere in luce un punto cruciale: in musica, fare e conoscere non sono momenti in contrasto, sono anzi complementari, ed entrambi necessari.

Quanto alla pratica musicale, vorrei sfatare il luogo comune secondo cui capisce la musica soltanto chi la fa. Sarebbe come dire che capisce la *Gioconda* soltanto chi sa dipingere. Beninteso chi suona possiede capacità di accesso più evolute, ma anche qui tutto dipende dal livello che si raggiunge. Non è affatto detto che chi è in grado di superare il saggio conclusivo delle Scuole medie inferiori sappia poi comprendere la *Nona*: l'accesso a una Sinfonia di Beethoven richiede un percorso conoscitivo assai diverso; e lo può affrontare appieno anche chi non conosca la musica, purché il docente gli insegni come ascoltare e come costruire la mappa mentale del pezzo. Apprendimento pratico significa (lo ripeto) creare contesti esperienziali entro i quali costruire la conoscenza: e a tal fine l'ascolto è un momento privilegiato.

*Quali sono stati gli altri momenti centrali del convegno?*

Sono state affrontate le principali problematiche culturali dell'educazione musicale, non senza smascherare certi *idola* negativi che ne frenano lo sviluppo.

In primo luogo ci si è chiesti quanto serve la storia alla comprensione della musica, e quanto la musica alla storia. Oggi assistiamo a un preoccupante deperimento del senso storico, sia in senso lato sia in campo musicale. Se l'Educazione musicale si orienta verso un superficiale «far musica», tutto mirato al saggio finale, si rischia di svilire la prospettiva storica, la contestualizzazione intellettuale di ciò che si esegue. Il che si riflette in un abbassamento della cultura.

Abbiamo poi cercato d'indagare il rapporto che corre tra la Pedagogia (e la Didattica) generale e la «musica d'oggi». Abbiamo nel nostro orizzonte compositori che si rifanno a una tradizione culturale illustre, ma anche una miriade di generi musicali diversi che costituiscono la dieta musicale quotidiana dei nostri studenti e concittadini. La domanda è: che cosa giova privilegiare in un percorso educativo? Non si può far finta, è ovvio, che ciò che ascoltano ogni giorno i ragazzi non esista; ma è anche vero che questo non può e non deve cancellare il rapporto con l'opera d'arte musicale, del passato come del presente.

Un altro snodo centrale riguarda direttamente la didattica: come trasferire

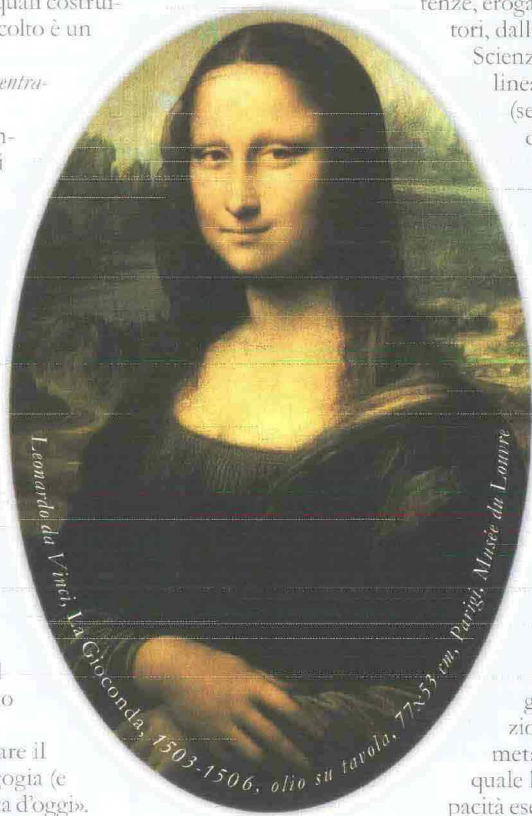
re i contenuti? quali problemi incontra oggi il docente nell'insegnar musica? In questo senso abbiamo affrontato la questione della teoria musicale. Ogni ragazzo, è chiaro, deve imparare a conoscere gli elementi teorici di base, ma è altrettanto chiaro che non li si può più insegnare come si faceva una volta, mediante l'apprendimento mnemonico o il solfeggio. Il rapporto può e deve invece passare, ancora una volta, dall'ascolto: è da lì che emergono i contenuti teorici, che andranno poi via via verificati ritornando all'ascolto.

Un altro punto fondamentale dibattuto nel convegno: la formazione dei docenti. L'insegnante di Educazione musicale deve sì saper suonare uno o più strumenti, ma deve anche possedere competenze storico-critiche e competenze pedagogico-didattiche. Una formazione equilibrata si può conseguire soltanto mettendo insieme tre ordini di competenze, erogate rispettivamente dai Conservatori, dalla Musicologia universitaria, dalle Scienze della formazione. Va poi sottolineato che le *Indicazioni per il curricolo* (settembre 2007) prevedono anche di «avviare i ragazzi alla composizione e all'improvvisazione». Il che significa chiedere molto agli insegnanti: o possono contare su una robusta preparazione personale, o incontreranno enormi difficoltà. Abbiamo perciò voluto trattare anche questo argomento: qual è il modo migliore per istruire bambini e ragazzini alla composizione?

A ciò si riallaccia il discorso riferito all'esecuzione, dove tornano in gioco i due poli del «conoscere» e del «fare»: se si pensa la musica come un fatto soltanto pratico, non sorretto dalla riflessione, la si riduce a mera prestazione ginnica. Invece assume un grande valore formativo l'esecuzione intesa come esercizio critico, metariflessivo e metacognitivo, nel quale l'alunno riflette sulle proprie capacità esecutive.

Gli insegnanti lavorano sul campo, sperimentano quindi nella pratica ciò che noi diciamo a livello teorico. In questo senso, credo che ogni discorso sull'educazione musicale – ma si può dire, è ovvio, di tutte le discipline – non possa fare a meno di un rapporto stretto e costante tra la ricerca universitaria, la ricerca dei Conservatori e la sperimentazione nelle scuole. Da solo, nessuno dei tre ambiti può conseguire risultati soddisfacenti: al contrario, occorre intrecciare relazioni durature tra le diverse istituzioni. Il convegno ha infatti espresso una sinergia istituzionale molto forte. (L.M.) ■

**Il Dipartimento  
di Musica e Spettacolo  
bolognese  
ha convocato musicologi,  
pedagogisti e insegnanti  
per due giornate  
di studio sul tema  
«La Musica  
tra conoscere e fare»**



*L. Leonardo da Vinci, La Gioconda, 1503-1506, olio su tavola, 77x53 cm, Parigi, Musée du Louvre*

*Gli Atti del convegno  
«La Musica tra conoscere e fare»  
verranno pubblicati nel sito  
[www.saggiatoremusicale.it](http://www.saggiatoremusicale.it)  
Anticipiamo quattro delle relazioni svolte  
a Bologna il 16-17 maggio scorso  
selezionate per i lettori di VeneziaMusica.*